SIr

**Linee guida esorcismo. P. Bamonte (Aie): “L’esorcista non è un superuomo o un mago, c’è bisogno di formazione”**

Riccardo Benotti

Pubblicate le "Linee guida per il ministero dell'esorcismo" con lo scopo di offrire una formazione iniziale e permanente degli esorcisti, e una retta conoscenza del ministero dell’esorcismo nel popolo di Dio. Per padre Francesco Bamonte, presidente dell'Associazione internazionale esorcisti che ha curato il testo, "purtroppo non mancano gli Ordinari che affidano il ministero esorcistico a sacerdoti i quali, pur dotati di pietà, scienza, prudenza e integrità di vita, non hanno ricevuto una preparazione specifica ad esercitare questo impegnativo compito"

 “Anche in quelle diocesi dove un solo esorcista potrebbe bastare, l’ideale sarebbe averne comunque almeno due. E questo non solo per una migliore distribuzione del ‘lavoro’, visto che al presente è difficile che un esorcista non abbia anche altri incarichi pastorali, ma soprattutto perché l’avere vicino altri confratelli esorcisti con cui potersi confrontare, ragionare e consigliare gioverebbe moltissimo a tutti quanti e contribuirebbe a togliere al ministero dell’esorcista quell’aura di mistero per cui molti lo vedono più come un superuomo o un mago invece che un semplice sacerdote, ministro di Cristo e della Chiesa”. È l’auspicio di padre Francesco Bamonte, presidente dell’Associazione internazionale esorcisti (Aie) che in questi giorni ha dato alle stampe le “Linee guida per il ministero dell’esorcismo” (Edizioni Messaggero Padova), vademecum di dottrina e prassi alla luce del nuovo Rituale.

Gli esorcisti avevano già a disposizione i testi ufficiali cui riferirsi nel loro ministero. Perché le Linee guida?

Dopo la pubblicazione riservata ai soci dell’Aie, molti sacerdoti e anche alcuni vescovi hanno auspicato che le Linee guida fossero messe in commercio per il bene che detta opera potrebbe fare presso il popolo di Dio, sia per offrire un testo utile a chiarire parecchi punti oscuri e confusi che accompagnano il delicato ministero esorcistico, sia per contare su un buono strumento catechetico e pastorale che faccia da contrappeso alle tante pubblicazioni che enfatizzano gli aspetti sensazionalistici dell’agire diabolico. Lo abbiamo fatto presente alla Congregazione per il Clero e, successivamente, il cardinale vicario Angelo De Donatis, il quale aveva già concesso l’imprimatur alle Linee guida, ha autorizzato la loro distribuzione attraverso i normali canali commerciali.

C’è un problema di formazione dei sacerdoti esorcisti?

Purtroppo non mancano gli Ordinari che affidano il ministero esorcistico a sacerdoti i quali, pur dotati di pietà, scienza, prudenza e integrità di vita, non hanno ricevuto una preparazione specifica ad esercitare questo impegnativo compito. Ed è questa la ragione principale per cui abbiamo voluto approntare le Linee guida. Il loro obiettivo primario è infatti quello di

fornire ai sacerdoti esorcisti della nostra Associazione uno strumento idoneo ad esercitare il loro servizio in modo corrispondente alle norme con le quali la Chiesa regola il ministero dell’esorcistato, ovviando così ad eventuali lacune nella loro formazione.

Riteniamo, inoltre, che le Linee guida potranno contribuire alla formazione iniziale dei candidati al ministero di esorcista tutte le volte che i loro Ordinari riterranno utile servirsi della nostra Associazione per assicurare loro principi ben fondati e indirizzi sicuri di comportamento nell’attuazione di questo delicato e difficile servizio ecclesiale.

La preghiera è sufficiente per difendersi dagli attacchi del demonio?

La vita di grazia è la vera e imprescindibile difesa dagli attacchi ordinari e straordinari del demonio. Ora, la vita di grazia non si mantiene con la sola preghiera. C’è bisogno della Parola di Dio, dei Sacramenti, dell’impegno a crescere nella virtù, specialmente nell’umiltà e nella carità. E tutto questo non come delle entità isolate, ma nel contesto della Chiesa, che è la famiglia di Dio.

Un capitolo delle Linee guida è dedicato all’efficacia dell’esorcismo. Perché si parla di “apparente non efficacia”?

L’esorcismo pubblico, ossia l’esorcismo che ha valore di sacramentale, se viene celebrato secondo le norme della Chiesa è sempre efficace in sé stesso, in quanto azione di Cristo e della Chiesa. L’esorcista, specialmente quando proferisce un esorcismo liturgico, non opera mai in nome proprio o in virtù di suoi particolari poteri, ma solo come strumento di Dio, la cui potenza è infinita. Tuttavia, al giorno d’oggi,

raramente una persona realmente vittima di un’azione straordinaria del demonio resta liberata al primo esorcismo, specie se si tratta di possessione diabolica.

Ciò può far nascere molte perplessità e interrogativi, per cui è necessario capire bene il perché di questi ritardi nella liberazione, in modo da evitare soluzioni sbagliate a questa apparente non efficacia dell’esorcismo, quando cioè la liberazione dal maligno non è subito ottenuta.

Nell’immaginario collettivo, l’esorcista è quello visto nei tanti film di Hollywood. Quanto c’è di vero in questa rappresentazione?

Praticamente niente, cominciando dall’atmosfera da horror, che è esattamente il contrario di ciò che si sperimenta quando si celebra un vero esorcismo secondo le indicazioni della Chiesa.

L’esorcismo è infatti un’esperienza di fede molto intensa, in cui si tocca quasi con mano la presenza viva di Gesù, della Madonna, degli Angeli e dei Santi.

Il tutto in un clima di serenità e di gioia intensa, che non hanno niente a che vedere con ciò che cinema e tv, stravolgendo la realtà, mostrano agli spettatori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Cile: mons. Vargas (vescovo Temuco), “preoccupazione per sciopero fame dei mapuche. Politica ascolti richieste degli indigeni”**

 “Non possiamo smettere di esprimere la nostra grande preoccupazione per le persone di etnia mapuche che, da più di due mesi, sono in sciopero della fame, mettendo a repentaglio la propria salute e la propria vita”. Lo scrive mons. Héctor Vargas, vescovo di Temuco, in un accorato appello pubblicato dal giornale locale “El Austral”, ripreso dal sito della Conferenza episcopale cilena. Il vescovo esorta gli indigeni a “valutare nuovi percorsi rispetto a questa misura di pressione che, sebbene pacifica, è allo stesso tempo estrema, perché in essa si pongono in tensione alcuni valori essenziali dell’individuo, come la vita e la libertà, entrambi contenuti nel nucleo stesso della dignità umana”.

Al tempo stesso, mons. Vargas chiede che “le autorità siano in grado di farsi carico delle questioni che stanno alla base di questa delicata azione. Ci riferiamo a una politica statale, il risultato di una chiara volontà politica trasversale, che, alla luce dei trattati firmati dal Cile, degli accordi internazionali e attraverso azioni concrete, possa, una volta per tutte, fare passi in avanti in modo deciso ed efficace sulle questioni in sospeso con i popoli indigeni, sia nel riconoscimento dei loro principi etici che nel rispetto della dimensione legale e costituzionale”.

Infine, mons. Vargas fa appello alla regione dell’Araucanía, perché, “al di là di ciò che fa lo Stato, ci assumiamo la nostra responsabilità, attraverso istanze di dialogo reale e fecondo, senza esclusioni, abbattendo diffidenza e pregiudizio, creando un clima che ci consenta di ascoltarci di nuovo e condividere i grandi desideri di tutti e da lì cercare formule che permettano di aiutarci a vicenda”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Coronavirus, il lockdown mette in ginocchio altre 2 milioni di famiglie”**

**Allarme del Censis: mesi di blocco hanno messo in difficoltà 3,3 milioni di lavoratori irregolari e 2,9 milioni di working poor, ora a rischio altri 2 milioni. Gardini (Confcooperative): «Paese sbilanciato, recuperare competitività»**

 ROMA. A causa del Covid ci sono altre 2,1 milioni di famiglie che in Italia sono sul baratro della povertà. Mesi di lockdown hanno infatti messo in ginocchio un esercito di 3,3 milioni di lavoratori irregolari e 2,9 milioni di working poor. Sono quelli che il Censis, nel suo ultimo focus elaborato per Confcooperative, chiama gli «acrobati della povertà», persone che hanno sempre guadagnato il minimo per sbarcare il lunario ma che la gelata innescata dal coronavirus ha letteralmente messo ko. Parliamo di lavoratori sfruttati, mortificati, mal pagati, senza una rete di protezione sociale e risparmi a cui attingere, con un futuro previdenziale da incubo. Sono quella fetta di italiani che durante il lockdown hanno visto crollare all’improvviso il loro reddito andando a ingrossare la sacca di povertà assoluta.

«Lo stress test socio-economico della lockdown economy – spiegano i ricercatori - mette a dura prova il Paese e apre crepe profonde in aree di fragilità già acute in fase precovid. Sono 2,1 milioni le famiglie con almeno un componente che lavora in maniera non regolare. Ben 1.059.000 famiglie vivono esclusivamente di lavoro irregolare (sono il 4,1% sul totale delle famiglie italiane). Di queste, più di 1 su 3, vale a dire 350 mila, è composta da cittadini stranieri. Un quinto ha minori fra i propri componenti, quasi un terzo è costituita da coppie con figli, mentre 131 mila famiglie possono invece contare soltanto sul lavoro non regolare dell’unico genitore.

La presenza di famiglie con solo occupati irregolari pesa al Sud dove si concentra il 44,2%, ma le percentuali che riguardano le altre ripartizioni danno conto comunque di una diffusione considerevole anche nel resto del Paese: il 20,4% nel Nord Ovest, il 21,4% nelle regioni centrali e il 14% nel Nord Est.

Cosa è successo

Durante i mesi di stretto lockdown, 15 italiani su 100 hanno visto ridursi il reddito del proprio nucleo familiare più del 50%, mentre altri 18 italiani su 100 hanno subito una contrazione compresa fra il 25 e il 50% del reddito, per un totale di 33 italiani su 100 con un reddito ridotto almeno di un quarto. Ancora più drammatica la situazione fra le persone con un’età compresa fra i 18 e i 34 anni, per le quali il peggioramento inatteso della propria situazione economica ha riguardato 41 individui su 100 (riduzione di più del 50% per il 21,2% e fra il 25 e il 50% per il 19,5%).

In sintesi, la metà degli italiani (50,8%) ha sperimentato un’improvvisa caduta delle proprie disponibilità economiche, con punte del 60% fra i giovani, del 69,4% fra gli occupati a tempo determinato, del 78,7% fra gli imprenditori e i liberi professionisti. La percentuale fra gli occupati a tempo indeterminato ha in ogni caso raggiunto il 58,3%.

I prossimi mesi

Anche le attese degli italiani sul proprio reddito familiare, per i prossimi dodici mesi, assumono in ogni caso una connotazione tendenzialmente negativa. Se il 49,2% prevede una sostanziale invarianza del reddito rispetto a quello precedente il Covid, il 47% considera probabile una contrazione (per il 7,0% superiore al 50%) e solo il 3,8% prevede un aumento.

Fra i giovani, le attese negative salgono al 51,9%, mentre per le persone con un’età compresa fra i 35 e i 44 anni la riduzione del reddito appare probabile nel 53,2% dei casi. Per i lavoratori indipendenti e i liberi professionisti, la percentuale raggiunge invece il 72,1%. Secondo il Censis, il 55% della popolazione teme l’eventualità che si possano diffondere rabbia e odio sociale come conseguenze delle difficoltà economiche.

Il 50% prevede un forte aumento della disoccupazione e un numero crescente di persone costrette a dipendere da sussidi e sostegni da parte dello Stato, mentre il 33,9% teme che proprio l’intervento dello Stato possa essere insufficiente per la sanità e per le misure di contrasto alla povertà, alla disoccupazione e ad altre emergenze sociali. Più concentrato sugli aspetti della sanità il 27,2% delle risposte che rimandano al rischio che il Coronavirus possa ridurre l’attenzione rispetto ad altre patologie gravi, mentre il 25,5% teme di veder svanire i risparmi di una vita.

Un Paese sbilanciato

«Il paese vede la sua competitività ferma al palo dal 1995. Abbiamo un’occupazione più bassa della media europea. Un deficit che è cresciuto di 20 punti e un Pil che chiuderà con un rosso a due cifre sfondando il tetto del 10%. Abbiamo una geografia sociale ed economica del Paese molto sbilanciata – commenta il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini – con poco meno di 23 milioni di lavoratori, oltre 16 milioni di pensionati, 10 milioni di studenti (con una formazione che non è sempre d’eccellenza) e oltre 10 milioni di poveri. Il problema non è il deficit, ma la capacità o meno di poterlo pagare. In merito al Recovery Fund – conclude Gardini – subito risorse per politiche strutturali che tendano sia alla salvaguardia dell’attuale occupazione, ma soprattutto alla creazione di nuovo lavoro. Solo rilanciando innovazione, competitività e occupazione potremo far fronte ai debiti che abbiamo contratto, ridurre le diseguaglianze e costruire un modello di Paese più equo, più sostenibile».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Open Arms, è il giorno di Salvini: al Senato il voto sull'autorizzazione a procedere. Renzi: "Sì al processo"**

**Dopo il no della Giunta di Palazzo Madama, l'aula potrebbe ribaltare la situazione votando a favore del processo per la vicenda della nave della Ong. Il leader di Italia Viva: "Non agì per interesse pubblico"**

di MONICA RUBINO

"Salvini non agì per interesse pubblico". E' la motivazione con cui il leader di Italia Viva Matteo Renzi annuncia, nell'aula del Senato, il voto del suo partito a favore dell'autorizzazione a procedere per il processo Open Arms, la nave della Ong bloccata in mare per 19 giorni nell'agosto 2019, quando era ministro dell'Interno. I renziani sciolgono così la riserva sulle loro intenzioni di voto e, smentendo alcune indiscrezioni che li dipingevano orientati per il no, mettono il leader leghista in serio pericolo di essere processato. "Noi dobbiamo rispondere alla domanda non se Salvini ha commesso reati o no, o se fosse accompagnato da altri membri del governo. A questo risponde la magistratura. Ma se ci fu interesse pubblico. E per me l'interesse pubblico non c'è nel tenere un barcone lontano dalle coste", afferma Renzi. Che si attira subito gli strali di Forza Italia, con la senatrice Licia Ronzulli che gli rinfaccia: "Il suo garantismo è a senso unico alternato".

Salvini contrattacca: "Se andrò a processo, ci andrò a testa alta - scrive su Twitter subito dopo l'intervento di Renzi - Se pensano di intimorire la Lega con un processo politico "alla Palamara" si sbagliano di grosso. Quando tornerò al governo farò esattamente le stesse cose".

Ed è pronto a partire per il Papeete, dove torna dopo le polemiche della scorsa estate, qualunque sia il pronunciamento dell'aula di Palazzo Madama.

Come detto, dalle ultime dichiarazioni in chiaro, Italia Viva sembrava orientata a votare no al processo. "Dalle carte abbiamo visto e approfondito che c'è una responsabilità oggettiva, secondo noi, dell'intero governo" ha detto di buon mattino ad Agorà Estate su Rai Tre il capogruppo al Senato dei renziani Davide Faraone. Un'affermazione, però, poi superata dai fatti.

Open Arms, Faraone (Iv): "Su Salvini Renzi annuncerà la nostra scelta giovedì. Un legame col caso commissioni? Volgarità"

In gioco c'è oltre al futuro giudiziario del leader leghista anche quello politico: il sì al processo da parte del Senato e un'eventuale condanna potrebbe indebolirlo ancora di più e spianare la strada per la sua successione.

In apertura della seduta il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri ricorda l'esito del voto della Giunta da lui presieduta, motivato dalla convinzione che quella di chiudere i porti alla nave Open Arms fu una decisione di governo: "La proposta di non autorizzare il processo è stata approvata a maggioranza dalla Giunta. Salvini, nella vicenda Open Arms, agì di concerto con i ministri della Difesa e dei Trasporti, con un atto di governo collegiale".

Emma Bonino, senatrice di +Europa, parla a nome del gruppo Misto dichiarando il voto favorevole al processo: "Salvini potrà difendersi in tribunale". Sulla stessa linea anche il senatore del Misto, l'ex M5s Gregorio De Falco: "Non c'è alcuna possibilità di rinvenire la corresponsabilità del presidente del consiglio, Giuseppe Conte, che operò una moral suasion nei confronti di Salvini e gli scrisse una lettera invitandolo a far venire meno il reato che si stava compiendo impedendo lo sbarco dei minori. Disse a Salvini: fai sbarcare almeno quelli".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus nel mondo, raggiunta la soglia di 17 milioni di casi**

Gli Stati Uniti e i Brasile superano rispettivamente i 150 mila e i 90 mila morti per coronavirus. Mercoledì gli Usa hanno registrato un morto di coronavirus al minuto. I decessi sono stati 1.461, il dato più elevato dal 27 maggio, quando le vittime furono 1.484. Il tasso di crescita è il più elevato degli ultimi due mesi ed è in forte aumento da undici giorni a questa parte. Picchi di infezioni si registrano in Arizona, California, Florida e Texas. Quest'ultimo è lo stato più colpito, con 4.300 morti. Seguono Florida (2.900) e California (2.700). Il Paese sudamericano ha superato la soglia dei 90 mila decessi a causa dei 1.595 registrati nelle ultime 24 ore. Il ministero della Salute di Brasilia parla anche di 69.074 registrati nelle ultime 24 ore.

E' stata superata la soglia dei 17 milioni di casi di Covid-19 nel mondo, secondo il conteggio della Johns Hopkins University, che registra precisamente 17.029.155 contagi e 667.011 decessi a livello globale.

Nella ultima settimana sono stati registrati picchi record nel numero dei casi su base giornaliera: il 22 luglio, il dato è stato di 281.500 nuove infezioni, mentre il giorno successivo si è arrivati a 282.800

Usa, alla Camera scatta l'obbligo di mascherina

La speaker Nancy Pelosi ha annunciato che renderà obbligatorio l'uso della mascherina nell'aula della Camera del Congresso americano. La decisione dopo che un deputato repubblicano, Louie Gohmert, finito spesso nella bufera per essersi rifiutato di indossare la mascherina, è risultato positivo al test del coronavirus. Buone notizie arrivano dalla squadra del presidente Trump: il ministro della Giustizia William Barr è risultato negativo al test sul coronavirus.

A Flourish map

La numero uno del tennis Barty rinuncia agli Us Open: "Temo il virus"

La numero uno al mondo del tennis mondiale, l'australiana Ash Barty, rinuncia a partecipare agli Us Open per paura del coronavirus. "Ho deciso insieme al mio team di non volare negli Stati Uniti per disputare il Wta di Cincinnati e gli Us Open...perchè il rischio di contagio da Covid-19 è ancora troppo alto", ha dichiarato in una nota la campionessa.

In Brasile prima uscita pubblica per Bolsonaro (con mascherina)

Prima uscita pubblica dopo la guarigione dal Covid-19 per Jair Bolsonaro. Il presidente del Brasile ha presenziato alla premiazione di alcune donne che lavorano nelle aree rurali dell'America Latina, senza però prendere la parola. Il leader indossava però una mascherina, nonostante nei mesi scorsi abbia sminuito più volte la portata della pandemia. Bolsonaro aveva annunciato il 7 luglio di essere risultato positivo al coronavirus. Sabato il tampone ha dato esito negativo e il presidente è tornato operativo.

A Flourish map

Regno Unito, la quarantena passa da 7 a 10 giorni. Timori per una seconda ondata

Salirà da 7 a 10 giorni il periodo di quarantena obbligatorio previsto dalla legge in Inghilterra in caso di sintomi di coronavirus. Finora le persone che avevano tosse, febbre alta o perdita dell'olfatto dovevano restare in autoisolamento per almeno una settimana o finché non stavano meglio. La misura, secondo la Bbc sarà annunciata a breve da Chris Whitty, capo consigliere medico del governo. Crescono i timori per una seconda ondata di contagi nelle prossime due settimane.

Australia, il giorno più nero nel Victoria

Per l'Australia quelllo appena trascorso è stato il peggior giorno da quando è iniziata la pandemia globale. Nel Paese sono stati infatti registrati 13 decessi e 700 nuove infezioni. In passato era arrivata a 518 casi giornalieri, ma una seconda ondata nel Victoria ha colpito alcune case di riposo e ha spinto le autorità a imporre nuove restrizioni a Melbourne. Da domenica nel Victoria scatterà l'obbligo di indossare la mascherina quando si esce di casa.